



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 8

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

11^a COMMISSIONE PERMANENTE (Lavoro, previdenza sociale)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA DISCIPLINA
DELLE FORME PENSIONISTICHE COMPLEMENTARI**

115^a seduta: mercoledì 4 novembre 2009

Presidenza del presidente GIULIANO

I N D I C E**Audizione di rappresentanti di Confindustria**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 9 e <i>passim</i>	* GALLI	Pag. 3, 8, 9
CASTRO (PdL)	9	* SCHETTINO	10
TREU (PD)	7, 9, 10		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, in rappresentanza di Confindustria, il dottor Giampaolo Galli, direttore generale, accompagnato dal dottor Elio Schettino, direttore fisco, finanza e welfare, dalla dottoressa Patrizia La Monica, direttrice rapporti istituzionali, dalla dottoressa Vincenza Alessio Ruffo, direttrice comunicazione e stampa, e dal dottor Zeno Tentella, responsabile rapporti parlamentari.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di Confindustria

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla disciplina delle forme pensionistiche complementari, sospesa nella seduta del 1° ottobre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Sono oggi presenti, in rappresentanza di Confindustria, il dottor Giampaolo Galli, direttore generale, il dottor Elio Schettino, direttore fisco, finanza e *welfare*, la dottoressa Patrizia La Monica, direttrice rapporti istituzionali, la dottoressa Vincenza Alessio Ruffo, direttrice comunicazione e stampa, e il dottor Zeno Tentella, responsabile rapporti parlamentari, che ringraziamo per aver aderito al nostro invito.

GALLI. Signor Presidente, desideriamo anzitutto ringraziare per l'invito che ci è stato rivolto ad esprimere il nostro punto di vista sul tema della previdenza complementare. Si tratta di un argomento che abbiamo sempre considerato di grande importanza, rispetto al quale vi sono stati, a partire dal 2007, gli sviluppi a tutti noti.

A nostro avviso, nel complesso la normativa vigente ha funzionato bene e, quindi, i punti su cui ragionare attengono solo ad aspetti di miglioramento.

In realtà, in questo momento risulta assai difficile invitare i lavoratori ad investire nei fondi pensione. In ogni caso, noi continuiamo a farlo e ad impegnarci con i nostri fondi o con quelli a cui partecipiamo pariteticamente con le organizzazioni sindacali, ribadendo la necessità di investire nella previdenza complementare. Ripeto, però, che quanto accaduto nell'ultimo anno nei mercati finanziari rende tutto ciò particolarmente diffi-

coltoso. Abbiamo l'impressione che attualmente sia difficile avviare operazioni di grande respiro che pure, prima o poi, saranno indispensabili.

Al riguardo cito alcuni dati. Alla fine del 2007, il numero complessivo degli iscritti alle forme pensionistiche complementari superava oltre i 4,5 milioni, con un aumento di oltre un milione e quattrocentomila unità (più 43 per cento) rispetto al 2006 (dati Covip - La crescita della previdenza complementare nel 2007 - Relazione 27.2.2008). Dopo l'iniziale incremento del numero degli aderenti, nel corso del 2008 e nei primi mesi del 2009 si è però registrato un rallentamento di nuove iscrizioni. Al 30 settembre 2009, le nuove adesioni, al netto delle uscite, risultavano cresciute di poco meno del 3 per cento rispetto a dicembre 2008 (dati Covip, Principali dati statistici, 30 settembre 2009). Il totale degli iscritti cui si è giunti configura una situazione sicuramente lontana dall'obiettivo che tutti noi ci siamo proposti con il decreto legislativo 5 dicembre 2005, n. 252 ed, in particolare, con la devoluzione del trattamento di fine rapporto. È indubbio, pertanto, che occorrerà riconsiderare questo tema con grande determinazione. Al riguardo non siamo pessimisti, ma abbiamo l'impressione che si dovrà ripristinare gradualmente la fiducia dei lavoratori e dei risparmiatori nei mercati finanziari per riavviare operazioni importanti.

Complessivamente i fondi pensione, in particolare quelli negoziali dei quali abbiamo una responsabilità diretta, hanno tenuto abbastanza bene nel periodo della crisi e nel corso del 2009 hanno recuperato, almeno in notevole parte, le perdite registrate nell'anno precedente.

Sottolineo, inoltre, che una recente indagine del MEFOP ha rilevato una scarsa fiducia nei mercati finanziari (cosa che non sorprende) ed un'obiettivo difficoltà da parte dei lavoratori a disporre di somme da destinare al risparmio previdenziale. Sempre secondo questa indagine, ma anche sulla base di un'osservazione comune, oggi i giovani hanno una scarsa percezione dell'opportunità di costruirsi un cuscinetto previdenziale. Evidentemente occorre lavorare sulla cultura previdenziale come parte di un più ampio progetto che deve essere portato avanti dalle istituzioni, assieme alle parti sociali e alle stesse banche in tema di educazione finanziaria. Siamo, pertanto, favorevoli ed interessati a qualunque iniziativa che vada in questa direzione.

Per quanto riguarda la normativa vigente, è sempre stato richiesto da Confindustria, dai sindacati e da tutti coloro che si occupano di previdenza complementare un intervento che attiene alla fiscalità, naturalmente nella misura delle disponibilità del bilancio, che sappiamo essere scarse. Il nostro sistema è un po' diverso da quello vigente nella maggior parte dei Paesi europei e raccomandato dalla Commissione europea: quello raccomandato è il sistema EET, cioè esenzione-esenzione-tassazione, mentre il nostro è un sistema ETT perché abbiamo un'imposta dell'11 per cento sui rendimenti e prevediamo un'esenzione nella fase di contribuzione, una tassazione nella fase di maturazione dei rendimenti e poi una tassazione nella fase dell'erogazione. Alla luce dell'ingresso di fondi pensione esteri nel nostro sistema, tutto ciò mette sicuramente in una condizione di svantaggio i nostri fondi pensione.

Tra i principali argomenti in discussione, c'è un tema che riguarda la revisione dei limiti e dei criteri d'investimento. Prima della crisi erano state fatte delle proposte di notevole apertura nei confronti di strumenti finanziari che talvolta vengono definiti aggressivi. Noi riteniamo che forse qualche apertura possa essere opportuna ma che, anche in considerazione della fase che viviamo, mantenere un approccio fondamentalmente prudente e prudenziale, specialmente nell'ambito dei fondi negoziali, sia opportuno.

La portabilità del contributo datoriale è un tema molto discusso. Da parte di alcuni si sostiene che la portabilità del suddetto contributo amplia le possibilità di scelta del lavoratore e stabilisce condizioni di parità concorrenziale tra le diverse forme pensionistiche; noi facciamo osservare che da un lato la portabilità totale potrebbe dare luogo a una difficoltà dei fondi negoziali che, a differenza degli altri, non possono, per come sono configurati e per la loro storia, ricevere iscrizioni da ambiti diversi da quelli contrattualmente definiti. Inoltre, come è noto, Confindustria, nella fase di definizione della legge di riforma della previdenza complementare, scelse di privilegiare le forme pensionistiche contrattuali in un'ottica di sviluppo della bilateralità e di condivisione di obiettivi comuni con le organizzazioni sindacali. Ricordiamo però che la normativa prevede quella che viene chiamata portabilità contrattata «in uscita» verso altre forme pensionistiche complementari, cioè affida alla contrattazione collettiva la determinazione di modalità, condizioni e limiti per un'eventuale portabilità, affinché il lavoratore possa portare con sé, nel momento in cui fa una scelta diversa dal fondo negoziale, anche il contributo del datore di lavoro. Si tratta di una norma che non è stata attuata concretamente, quindi può essere ed è opportuno renderla operativa sollecitandone il recepimento da parte dei contratti ed accordi collettivi, cosa non semplice perché questo tema non è al centro dell'attenzione in questo momento.

Sappiamo che la diffusione della previdenza complementare fra le piccole e medie imprese è un argomento molto sentito, perché il nostro sistema economico è fatto di quelle realtà aziendali ed è lì che sono più carenti le adesioni. Da questo punto di vista non possiamo che ribadire il fatto che le piccole e medie imprese hanno determinati bisogni; parlarne adesso sarebbe fuori luogo perché le piccole e medie imprese sono in una situazione di enorme difficoltà dal punto di vista della liquidità e quindi, in una situazione della congiuntura e della crescita dell'economia italiana che speriamo possa normalizzarsi al più presto. Anche in quella prospettiva occorre pensare, come si era fatto in origine, a strumenti di compensazione, ad esempio a fondi di garanzia (questa era la proposta originaria), in maniera da compensare le piccole imprese per la perdita di liquidità che avrebbero nel caso in cui il lavoratore versi il proprio TFR alla previdenza complementare.

Un miglioramento, che è possibile e ci sembra utile, che non ha costi per la finanza pubblica e sul quale riteniamo anche di poter registrare consensi piuttosto ampi, è quello di aprire all'investimento nelle gestioni as-

sicurative di ramo primo. Voi sapete che i fondi preesistenti investono gran parte delle loro risorse in questo tipo di strumenti, vale a dire in gestioni assicurative di ramo primo, cioè quelle tradizionali, le quali sono in grado di dare garanzie di rendimento minimo (il cui massimo viene stabilito dall'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo) e il consolidamento annuale dei risultati (quindi una volta che si è arrivati da 100 a 110 non si può tornare indietro, quale che sia l'andamento dei mercati finanziari). Pertanto, è la compagnia di assicurazione che si fa garante di questo impegno contrattuale. Con queste gestioni assicurative si possono anche fissare *ex ante*, in forme diverse a seconda di come sono fatti i contratti (questo punto è molto importante), i coefficienti di trasformazione in rendita del montante previdenziale. Credo che questo sia un punto importante, specie in un Paese come il nostro in cui, come peraltro in parecchi altri Stati (forse l'eccezione sono i Paesi anglosassoni e l'Olanda), non è sostanzialmente sviluppato un mercato delle rendite vitalizie.

L'altro tema di cui si discute è quello della reversibilità della scelta. Autorevoli interventi sostengono che se la scelta è sostanzialmente irreversibile (e comunque non è del tutto irreversibile), questa rigidità può indurre il lavoratore a non sposarsi col fondo pensione o con la previdenza complementare. Su questo, più che esprimere un'opinione, vorremmo fare una riflessione. Da un lato, anche se non c'è una grande evidenza empirica in questo senso, è possibile che rendere in qualche misura reversibile la scelta possa aumentare la disponibilità dei lavoratori ad aderire; per altro verso bisogna evitare – e comunque c'è il rischio – che il lavoratore sia indotto a fare un uso tattico di questa possibilità di cambiare opinione: quando il mercato va bene tutti entrano e quando va male tutti escono. Molti studi riferiscono che tali comportamenti, sia nei fondi pensione che in altri campi della finanza, tendono a dare risultati controproducenti dal punto di vista del rendimento finale per il lavoratore.

Abbiamo quindi voluto richiamare gli aspetti più rilevanti che richiedono una riflessione che deve essere fatta insieme. Chiaramente abbiamo tutti trattenuto il fiato durante la fase di crisi dei mercati finanziari; tuttavia, man mano che si esce dalla crisi, e sperando che davvero se ne venga fuori, occorrerà riprendere la riflessione e la discussione nelle sedi istituzionali. Pertanto, è opportuno questo momento d'incontro anche fra le parti sociali, perché comunque rimaniamo dell'opinione che la previdenza complementare, a fronte delle prospettive demografiche del Paese e della condizione della finanza pubblica nostra e ormai anche di molti altri Paesi, sia una scelta necessitata, una via obbligata sulla quale dovremo tornare per poter garantire livelli di vita accettabili ai nostri lavoratori nella fase della pensione.

Vi ringrazio dell'attenzione e, assieme al dottor Schettino, responsabile, tra l'altro, del tema previdenza in Confindustria, resto a vostra disposizione per rispondere alle vostre domande.

PRESIDENTE. Dottor Galli, la sua disamina è stata particolarmente interessante. Per la verità, alcuni temi da lei trattati sono stati già affrontati da precedenti auditi e molte delle sue considerazioni sono ampiamente condivise.

Lei ha toccato alcuni punti per noi di grande interesse, in particolare quello relativo al *modus operandi* della reversibilità della scelta. Chiedo che venga aggiunta qualche considerazione anche in ordine al regime fiscale.

Per quanto attiene alle gestioni assicurative, sarebbe interessante conoscere gli effetti che si sono riversati sui fondi. È assai preoccupante il fatto che la AIG, la più grande compagnia assicurativa del mondo, si sia trovata in una crisi pressoché irreversibile, al cui confronto – se non vi fosse stato un intervento statale – quella del 1929 sarebbe stata considerata di poco conto. È evidente, quindi, che prima di fare affidamento su una gestione assicurativa, si devono valutare misure e modalità.

Sarebbe interessante conoscere l'opinione di Confindustria anche in ordine alla ipotesi di un *tertium genus* tra fondo aperto e fondo chiuso, avanzata dal senatore Castro nel corso di una precedente audizione.

Per quanto attiene alla reversibilità della scelta, posto che la irreversibilità di fatto rappresenta uno degli ostacoli maggiori all'adesione da parte dei lavoratori, mi chiedo se sia possibile immaginare un meccanismo intermedio tra fondi aperti e fondi chiusi che garantisca una gestione continua, a fronte di quei meccanismi che procedono a singhiozzo, a seconda dell'andamento del mercato.

Vorrei sapere, poi, se nella gestione sia stato fatto ricorso a strumenti finanziari. Naturalmente non oso pensare a quelli derivati, ma mi riferisco a quelli che comunque non sono particolarmente rischiosi, come i titoli di Stato, i CCT, i BOT e quant'altro possa garantire nei limiti affidabilità e rendimenti certi. Sarebbe interessante avere qualche informazione al riguardo.

Infine, per quanto attiene al numero degli iscritti, si è parlato di un incremento di circa 1.400.000 unità nel 2007 e di un'incidenza attuale del 3 per cento: poiché crediamo e speriamo che la crisi stia evolvendo nel senso migliore del termine, vorrei sapere se questa percentuale è rimasta stabile o se sta già iniziando ad aumentare.

TREU (PD). È stato fatto un accenno al tema della portabilità: vorrei sapere se si sta approfondendo tale questione in sede contrattuale oppure se si tratta soltanto di un auspicio.

Inoltre, per quanto concerne la reversibilità delle scelte, io sono tra coloro che ritengono utile una sperimentazione al riguardo. Certamente la questione si complica per il fatto che non esistono termini di paragone. Non so se in altri Paesi vi siano evidenze empiriche. Comunque è chiaro che se si seguisse la strada della reversibilità si dovrebbero porre alcuni paletti perché non è possibile andare e venire come se fossimo in chiesa!

GALLI. Per quanto riguarda la reversibilità della scelta, la risposta che ho elaborato ascoltando la domanda è la stessa proposta dal senatore Treu. È evidente che, se si andasse nella direzione della reversibilità, nella misura in cui si ritenesse utile per stimolare l'adesione, si potrebbe ipotizzare un cambiamento da una forma all'altra ogni due anni, con un periodo di mora iniziale. Si dovrebbe pensare ad una limitazione di questo genere.

Per quanto riguarda il fisco, non vi sono imposizioni o direttive da parte dell'Unione europea; c'è solo una preferenza della Commissione europea per il sistema di tassazione EET, che rende più agevole dal punto di vista fiscale la mobilità delle posizioni pensionistiche per i lavoratori che si spostino da un Paese all'altro. Questo è il ragionamento di fondo della Commissione europea. Vi è poi un altro aspetto più sostanziale rappresentato dal fatto che in questo momento abbiamo una tassazione piuttosto favorevole per le rendite, quindi nella fase di erogazione. Si tratta di un fatto positivo, che però è un po' lontano nel tempo. È difficile pensare che il sistema fiscale rimarrà immutato per sempre e, quindi, forse sarebbe utile prevedere un vantaggio fiscale che sia più visibile oggi.

Per quanto riguarda le gestioni assicurative, sottolineo che quelle di ramo primo, come tutte le altre, costituiscono patrimoni autonomi e separati (nel caso di AIG sarebbero stati *segregated*). Infatti, come ho già evidenziato, la compagnia di assicurazione dà una garanzia con il proprio patrimonio, cioè con il patrimonio dei propri azionisti.

PRESIDENTE. Gli azionisti garantiscono con il proprio patrimonio?

GALLI. Gli azionisti garantiscono con il patrimonio versato nell'assicurazione che tipicamente è una società a responsabilità limitata, come qualunque società per azioni. Se non erro, vi è un'unica eccezione rappresentata dai Lloyd's, che rispondono con il proprio patrimonio personale.

Quindi, la situazione peggiore che si può verificare è che il patrimonio venga valutato ai valori di mercato: se, ad esempio, il mercato scende da 110 a 90 e la compagnia salta quel patrimonio vale 90 e viene valutato ai valori di mercato. Stiamo parlando di casi assolutamente eccezionali.

Aggiungo che, per quanto è a mia conoscenza, a livello europeo – dove queste gestioni sono più diffuse – si sta ragionando sulla possibilità di costituire fondi di garanzia proprio per fornire un'ulteriore tutela alle persone che investono per la propria previdenza in questo tipo di polizze. Per quanto riguarda i fondi preesistenti, per esempio quello a cui siamo iscritti noi, essi lavorano, attraverso un *broker*, con un *pool* di compagnie di assicurazione, quindi dovrebbe succedere qualcosa di molto grave.

Per quanto riguarda le adesioni recenti, i dati in nostro possesso parlano anche nel 2009 di una crescita nell'ordine del 3 per cento: al 30 settembre 2009 le nuove adesioni al netto delle uscite risultavano aumentate di poco meno del 3 per cento rispetto al dicembre 2008, quindi continuiamo su una dinamica piuttosto modesta, però possiamo registrare che non ci sono fughe dai fondi.

TREU (*PD*). In un anno come questo...

PRESIDENTE. Perlomeno il dato non è negativo.

GALLI. Ci sono persone che possono uscire dai fondi, ad esempio tutti i soggetti che cambiano lavoro, quindi in teoria potremmo anche osservare dati negativi. Pertanto il fatto che in un anno come questo si abbia comunque un valore positivo non è da disprezzare.

Per quanto riguarda la portabilità devo dire al senatore Treu che per ora, a quanto mi risulta, non credo che questa previsione di legge sia attuata in nessun contratto. Devo anche dire che in questa fase le priorità che si pongono per concludere i contratti di lavoro sono altre.

CASTRO (PdL). Giustamente il dottor Galli non ha potuto rispondere alla domanda sul *tertium genus* perché aveva bisogno di tempo. Si assiste a un'espansione del perimetro della contrattazione aziendale, non foss'altro che per effetto del protocollo del 22 gennaio sulla riforma degli assetti contrattuali. Inevitabilmente, l'espansione del perimetro comporterà l'introduzione nello stesso di contenuti nuovi: dal caso Luxottica in avanti il tema di un sinallagma che esce dal puro scambio prestazione-remunerazione tradizionale (anche sotto forma di remunerazione per risultato) e si fa *welfare community*, a livello aziendale diventa molto interessante. I fondi chiusi hanno fatto il loro mestiere più che decorosamente, mentre quelli aperti risultano un po' rachitici; anche il professor Messori nel suo intervento si chiedeva se possiamo immaginare, per modularli e modularli sulle specifiche esigenze aziendali, l'accesso a fondi aperti, ma attraverso una matrice contrattuale aziendale. Nel corso delle ultime audizioni si era andata delineando l'idea, alla quale il Presidente ha fatto riferimento (e di questo lo ringrazio), di un *tertium genus* dove, accanto al fondo chiuso classico e a quello aperto classico, mediando virtuosamente fra i due, si infilasse da contrattazione aziendale un fondo aperto, ma determinato. Ci sono degli esempi in questo senso e volevamo capire l'attitudine di Confindustria rispetto a questo tema.

GALLI. Forse il dottor Schettino potrà fare delle integrazioni, ma la possibilità di aderire a livello aziendale in maniera collettiva, quindi con l'accordo del datore di lavoro e delle organizzazioni sindacali, a un fondo aperto a me sembra già prevista dalla normativa: correggetemi se sbaglio, ma ritengo siano i fondi aperti ad adesione collettiva. La questione è quanto questi siano diffusi, in che misura siano in grado di essere oggi un'alternativa valida nell'ambito di un *welfare* aziendale rispetto ai fondi negoziali di categoria. Non ho un quadro sufficientemente chiaro per poterlo dire, ma mi sembra che tale possibilità ci sia. Come ritengo vi sia la possibilità di fare una sorta di fondo aperto ad adesione collettiva anche con un certo numero di lavoratori, posto che i sindacati più rappresentativi possono non essere sempre rappresentativi di una determinata realtà aziendale o magari non sono presenti in essa.

A me sembra quindi che le possibilità normative esistano; non so se ci siano ostacoli di tipo normativo da eliminare alla diffusione di queste forme; a me non risulta che ci siano.

TREU (PD). C'erano.

GALLI. Mi pare che siano stati aboliti con la normativa del 2005.

SCHETTINO. Per quanto ci riguarda, noi siamo assolutamente favorevoli, tanto che una delle modifiche importanti introdotte nel decreto n. 252 del 2005 è stata proprio la previsione della possibilità di adesione collettiva a fondi aperti. Facevo riferimento alla CGIL perché in quel dispositivo si prevede la possibilità di aderire collettivamente a fondi aperti, non soltanto attraverso la contrattazione, ma anche tramite regolamento aziendale; quindi, il fatto che l'azienda possa proporre l'adesione collettiva a un fondo aperto è un passaggio non secondario.

Sul piano della legislazione la norma cui si sta facendo riferimento c'è, ma è evidente che in una fase di mancata crescita del numero delle adesioni e dello sviluppo della previdenza complementare, tale disposizione non è applicata nella sua pienezza. Un ulteriore problema era rappresentato dal fatto che, per limiti dimensionali dei suddetti fondi, se si fosse proceduto attraverso contrattazione collettiva, era prevista una composizione della *governance* attraverso la partecipazione di rappresentanti di datori di lavoro e lavoratori. Tale norma non era stata ancora applicata e oggi è stata applicata con un regolamento della COVIP, quindi ormai il pacchetto è completo e da questo punto di vista siamo assolutamente favorevoli.

Se mi è consentito, soprattutto dal direttore generale, vorrei fare una battuta soltanto sul tema della reversibilità. Personalmente, il mio parere è che noi abbiamo fatto tanto per far crescere questo sistema e farlo sviluppare; il sistema ha tenuto, non ci sono evidenze empiriche del fatto che se consentiamo la reversibilità si favoriscono nuove adesioni, mi chiedo quindi perché non migliorare il tema dei riscatti delle posizioni o degli anticipi. Se il problema è quello di consentire una maggior flessibilità dei fondi è opportuno lavorare su quel versante. Oggi ci sono già regole abbastanza ampie che danno al lavoratore la possibilità di riscattare o di anticipare parte della sua posizione; potremmo quindi ragionare per ampliare queste facoltà e consentirgli di uscire, fermo restando il vincolo dell'adesione, perché si fa tanto per far aderire il lavoratore, ma nel momento in cui esce non siamo sicuri che possa rientrare nella previdenza complementare. Probabilmente, lavorando in tema di possibilità di riscattare e anticipare la posizione, forse si raggiunge lo stesso obiettivo in termini di flessibilità, ma non si inquina il sistema di adesione.

TREU (PD). Se posso fare una nota, rispetto alla domanda posta dal collega Castro, vorrei aggiungere che l'adesione collettiva (questione su cui si è discusso per lungo tempo alla quale, peraltro, anche io ho contribuito) potrebbe essere fatta a prescindere dal contratto collettivo nazionale.

PRESIDENTE. Credo che il dottor Schettino ed io abbiamo parlato lo stesso linguaggio. La riflessione svolta in ordine ai vantaggi e agli svantaggi e alla possibilità di coniugare effetti positivi e negativi rispetto alla reversibilità e alla irreversibilità della scelta, può trovare sicuramente adesioni: è una sorta di equilibrio tra due esigenze, che riuscirebbe a mantenere legato al fondo il lavoratore, che avrebbe così un interesse e sul piano personale e come sistema collettivo.

Ringrazio i nostri ospiti per il prezioso contributo offerto ai lavori della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,45.

